

NON CI RASSEGNIAMO



SOSTENITORI PER IL 2025

5.496
ISCRITTI

11.330
DONATORI

36.113
CON IL 5X1000

Ritrovarci in Umbria per il Congresso dell'Associazione Luca Coscioni, nella terra di Luca e nella Regione in cui Laura ha potuto scegliere la propria libertà, non è stato soltanto un omaggio. È stato un modo per ritrovarci nel cuore delle nostre ragioni, per ricordare da dove veniamo e perché continuiamo. È il rinnovo di un impegno che attraversa gli anni: stare accanto a chi, come Luca, come Ada Covino, come Cristiano o Maria Giulia, non smette di credere che i diritti debbano essere reali, vicini, accessibili nel Paese in cui si vive. Sono, siamo, persone che non si rassegnano, e che con coraggio dimostrano che la speranza è una pratica quotidiana: fatta di partecipazione, di campagne politiche, di ricorsi giudiziari, di scelte pubbliche che diventano possibilità per tutti. Il 2026 non sarà un anno qualunque: potrà portarci nuove libertà, se continueremo a proporre, informare, lottare e costruire insieme una democrazia più giusta e inclusiva. Perché il futuro si cambia solo così: passo dopo passo, e mai da soli.

L'EDITORIALE

Il coraggio civile e la partecipazione per rigenerare la democrazia

di Marco Cappato, Tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni

La rassegnazione può diventare lo spirito del nostro tempo, di fronte all'accelerazione di problemi epocali che travolgono popolazioni e l'intero ecosistema, e che sembrano incomprensibili prima ancora che irrisolvibili con gli strumenti della democrazia.

Il "Non rassegnatevi mai" con il quale Laura Santi ci ha convocato all'ultimo Congresso dell'Associazione Luca Coscioni è perciò un'esortazione che vale anche oltre il contesto italiano e le manovre dei politicanti sul tema del fine vita delle quali Laura era più nell'immediato preoccupata.



Naturalmente sarebbe velleitario pensare che la nostra associazione possa sprigionare tanta forza da invertire il corso di crisi così grande come quelle dei nostri tempi. Ma nel suo appello rivolto non solo a noi, ma a tutte le persone di buona volontà, Laura non si limitava a una specifica battaglia da vincere, meno che mai a un potere da conquistare. La sua era, invece, speranza in un metodo – dal corpo delle persone al cuore della politica – capace di arginare, per quanto possibile, le conseguenze della paralisi delle democrazie liberali, anche se l'agenda sulla quale siamo stati finora in grado di applicarlo è ancora limitata.

Il percorso ventennale che, dalla lotta di Piergiorgio Welby, ha portato alla (parziale) legalizzazione dell'aiuto medico alla morte volontaria in Italia – passando per la legge sull'interruzione delle terapie e l'introduzione delle DAT con il testamento biologico – è un esempio concreto di quanto possa essere efficace la sinergia tra azione nonviolenta e strumenti di iniziativa po-



polare. Questo slancio non si è esaurito, portando all'approvazione di leggi regionali in Toscana e Sardegna come al riconoscimento in Campania del diritto alla libertà di Ada, e dimostrando che l'impegno costante e paziente può trasformare in risultati concreti ciò che a prima vista poteva sembrare impossibile.

Se oggi alla maggioranza di Governo non è ancora riuscita l'operazione di approvare velocemente un testo di legge concordato con la Conferenza Episcopale Italiana per cancellare i diritti conquistati con la disobbedienza civile, è proprio grazie al radicamento sociale che il binomio "nonviolenza – partecipazione civica" ha conquistato negli ultimi anni. Questo radicamento si manifesta nelle persone che partecipano, si informano, sostengono campagne, organizzano iniziative: un impegno collettivo che frena derive conservatrici e preserva spazi di libertà. Nella frustrazione per la lentezza del processo democratico, o nell'esasperazione per la sua apparente inadeguatezza, sempre più persone si affidano alla scorciatoia della demagogia e dell'estremismo, per ritrovare il contatto – anche se solo a parole! – con la semplicità e la brutalità della vita di tutti i giorni, con il corpo delle persone in carne ed ossa. Il carburante usato per alimentare la paura e trasformarla in rabbia è spesso la disinformazione, o le "false informazioni", ma gli stessi corpi si possono raggiungere e raccontare anche nella loro verità, con idee e proposte capaci di alimentare la speranza in forme di partecipazione democratica efficaci e innovative.



Lo dimostrano le campagne per rimuovere le discriminazioni e ottenere la PMA per tutte, o quella che permette di non accettare le "liste d'attesa infinite" del Sistema Sanitario, o per consentire l'aborto farmacologico senza ricovero in tutte le Regioni. O la campagna per informare le persone sull'importanza del testamento biologico.



"Non rassegnarsi" quindi non è solo un'esortazione a tenersi su di morale nonostante i tempi cupi, ma è un invito a una precisa forma di resistenza e di proposta politica, di teoria e prassi democratica per la concretissima difesa di diritti e la conquista di nuove libertà anche per il 2026. Perché, lo abbiamo dimostrato, insieme possiamo.

DISOBEDIENZA CIVILE

Martina costretta alla Svizzera

Dopo tre dinieghi dalla ASL della sua Regione, ha chiesto aiuto ai volontari di Soccorso Civile per mettere fine alla sua tortura di Stato

Affetta da sclerosi multipla da oltre vent'anni, Martina Oppelli è potuta morire in Svizzera la scorsa estate, dove ha avuto accesso al suicidio medicalmente assistito. Ad accompagnarla, due volontari di Soccorso Civile, l'associazione guidata da Marco Cappato che sostiene chi sceglie di porre fine alle proprie sofferenze all'estero. Martina, 50 anni, triestina avrebbe voluto concludere la sua vita in Italia e nella sua casa. Aveva chiesto per tre volte all'azienda sanitaria triestina (ASUGI) la verifica delle condizioni previste dalla sentenza della Corte costituzionale per poter accedere all'aiuto alla morte volontaria nel nostro Paese.

Ma la risposta era stata ogni volta negativa: secondo la commissione medica non dipendeva da un trattamento di sostegno vitale, nonostante la necessità di assistenza continua, di farmaci e presidi medici. Per questo poco prima di partire Martina ha anche denunciato per tortura l'azienda sanitaria che le ha ripetutamente negato l'accesso al suicidio assistito, chiedendo che il suo caso possa aprire la strada a una legge capace di tutelare la libertà e la dignità di chi soffre.



Martina Oppelli con i due volontari di Soccorso Civile, Claudio Stellari a destra e Matteo D'Angelo a sinistra.

In un video registrato prima di morire, infatti, ha rivolto un appello al Parlamento dove è in discussione la legge sul fine vita: «Fate una legge che abbia un senso. Non possiamo essere costretti a fuggire all'estero per morire dignitosamente. Io non ce la facevo più ad aspettare». Le sue parole, pronunciate con una lucidità che attraversa il dolore, sono un

grido contro l'indifferenza: «Il macrocosmo è fatto da infiniti microcosmi, e ogni dolore è assoluto nel momento in cui viene vissuto. Rispettate ognuno di noi». Con la sua morte, Martina Oppelli lascia un messaggio di forza civile e umana: la libertà di scegliere come vivere – e come morire – è un diritto che non può restare sospeso nell'attesa.

DISOBEDIENZA CIVILE

Il lungo viaggio di “Fabrizio” per la libertà

Dalla Liguria alla Svizzera per porre fine alle sue sofferenze

“Come dice Pessoa: la vita è un viaggio sperimentale fatto involontariamente. Siccome io non posso più sperimentare nulla, meglio cessare l'esistenza. Per me la vita è solo una sofferenza”. Con queste parole “Fabrizio” ha spiegato la sua decisione di richiedere l'aiuto alla sua morte volontaria. 79 anni, ligure, affetto da una grave malattia neurodegenerativa che lo aveva reso incapace di parlare e dipendente da assistenza continua, si è visto negare dalla sua ASL l'accesso al suicidio medicalmente assistito, nonostante rientrasse pienamente nelle condizioni sta-

bilite dalla Corte costituzionale. L'ASL ha sostenuto che “Fabrizio” non fosse dipendente da trattamenti di sostegno vitale, ignorando la giurisprudenza che include anche l'assistenza quotidiana dei caregiver. Dopo mesi di attesa senza risposta alla sua opposizione, ha deciso di recarsi in Svizzera, dove è morto il 22 settembre, accompagnato da Roberta Pelletta e Cinzia Fornero, volontarie di Soccorso Civile, che hanno descritto il viaggio di dieci ore come “una tortura imposta a un uomo che aveva solo chiesto di poter morire con dignità, a casa sua. Continueremo con le azioni di

disobbedienza civile collettiva per chiedere il rispetto della legge”. Finora sono già 50 le persone coinvolte, che si assumono la responsabilità di fornire l'aiuto che lo Stato italiano nega.



Roberta Pelletta e Cinzia Fornero, volontarie di Soccorso Civile.

LIBERI SUBITO

Anche la Sardegna approva la legge regionale

Ia Sardegna è la seconda Regione d'Italia, dopo la Toscana, ad aver approvato la legge di iniziativa popolare “Liberi Subito” da noi promossa, che definisce tempi e procedure per l'aiuto medico alla morte volontaria. Una legge che vuole evitare nuovi casi di persone costrette ad attendere mesi, o anni, in condizioni di sofferenza insopportabile. La normativa consente la piena applicazione della sentenza “Cappato-Antoniani” della Corte costituzionale, garantendo tempi certi e modalità chiare ai pazienti sardi che chiederanno di accedere al suicidio assistito. In attesa che anche le altre Regioni italiane approvino queste norme, continuiamo ad aiutare le persone a far luce sui propri diritti e su come esercitarli, attraverso l'infoline gratuita da noi creata, il Numero Bianco (06 9931 3409).

Ada, al centro, con i genitori di Luca Coscioni
a sinistra, Marco Cappato, la sorella
Monica Coscioni, Mina Welby e Filomena Gallo.



SUICIDIO ASSISTITO

La vittoria di Ada, ora padrona della sua vita e del suo corpo

Paralizzata e resa muta dalla SLA, grazie a un ricorso in tribunale e a un videoappello ottiene il diritto di lasciare la vita quando vorrà

A 44 anni, Ada Covino riceve una diagnosi che le cambia la vita: SLA, in una forma particolarmente aggressiva. Nel giro di pochi mesi perde l'uso delle gambe, delle braccia, poi la capacità di parlare. Comunica solo con gli occhi. Di fronte a una condizione sempre più difficile da sostenere, Ada chiede alla sua ASL di riferimento in Campania di poter accedere al suicidio medicalmente assistito, come previsto dalla Corte costituzionale. La risposta è un rifiuto. Con l'aiuto dell'Associa-

zione Luca Coscioni presenta quindi un ricorso d'urgenza, e il giudice ordina all'ASL una nuova valutazione dei requisiti. Mentre Ada attende questo esame decisivo, con la voce della sorella Celeste diffonde un videoappello in cui spiega che vuole questo diritto per potersi godere la vita senza la paura dell'evoluzione della malattia, con la serenità di poter scegliere. Pochi giorni dopo, l'ASL riconosce che Ada possiede tutti i requisiti richiesti dalle sentenze costituzionali.

"Da oggi sono padrona della mia vita e del mio cor-

po. La SLA ha perso, io ho vinto" ha commentato Ada. *"Non trascorrerò nemmeno un minuto in più ad avere paura di ciò che può farmi. Da oggi esiste solo il presente, e ogni giorno è prezioso. Da oggi sono legalmente padrona della mia vita e del mio corpo. Auspico la stessa serenità per tutte le persone che affrontano la mia stessa condizione, e che ogni essere umano possa un giorno esercitare questo diritto senza dover lottare fino all'ultimo respiro. Grazie a chi mi ha ascoltata, sostenuta e accompagnata in questo percorso".*

DISOBBEDIENZA CIVILE

La procura chiede l'archiviazione per chi ha aiutato Sibilla Barbieri

Due anni dopo il viaggio in Svizzera, aspettiamo la decisione del Giudice

Il 31 ottobre 2025, esattamente due anni dopo la morte di Sibilla Barbieri, la Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione per il figlio, Vittorio Parpaglioni, Marco Cappato e Marco Perduca, autodenunciati per averla accompagnata in Svizzera, dove la regista, attrice e Consigliera generale dell'Associazione Luca Coscioni ha avuto accesso alla morte volontaria. Spetterà ora al giudice per le indagini preliminari accogliere o meno la richiesta della Procura.

Sibilla, paziente oncologica, aveva ricevuto un diniego dalla ASL Roma 1 il diritto di accedere in Italia al suicidio medicalmente assistito, nonostante fosse diventata dipendente dall'ossigenoterapia. Per questo l'avvocata Filomena Gallo, nell'accogliere la decisione della Procura ha ribadito la necessità di una legge *"giusta, laica e rispettosa della libertà di autodeterminazione"*, a tutela di chi soffre e chiede di poter scegliere.

Per Marco Cappato si tratta di una battaglia ancora

aperta: *"Il vero processo dovrebbe accertare le responsabilità di chi ha negato a Sibilla ciò che le spettava di diritto. Continueremo le nostre azioni di disobbedienza civile finché il Parlamento non riconoscerà la libertà di scelta".*

FINE VITA

Il tribunale accoglie le richieste di "Libera"

Una decisione di grande valore civile e giuridico è arrivata dal tribunale di Firenze per "Libera", la donna di 55 anni affetta da sclerosi multipla primaria progressiva che aveva ottenuto il via libera dalla ASL per il suicidio medicalmente assistito, ma, essendo paralizzato dal collo in giù, non è in grado di assumere autonomamente il farmaco letale. Dopo i primi pareri negativi degli organismi istituzionali, sollecitati dalla Corte costituzionale, sull'esistenza di un macchinario idoneo, l'ASL ha individuato la tecnologia adatta a far attivare la pompa infusoriale per il farmaco letale tramite un puntatore oculare.

Il tribunale di Firenze ha dunque ordinato alla ASL di fornire entro 15 giorni la strumentazione necessaria all'autosomministrazione, verificandone la funzionalità e la compatibilità, e di rendere disponibili farmaci e dispositivi al medico di fiducia di "Libera", che la assisterà durante la procedura. Al momento siamo in attesa che "Libera" sia finalmente libera di esercitare il suo diritto. ■



LISTE D'ATTESA

La campagna per difendere il diritto alle cure entro i tempi di legge

I tempi di attesa delle prestazioni sociosanitarie rappresentano una delle criticità più urgenti del Servizio sanitario italiano e uno dei problemi più sentiti dalle persone. Oltre la metà delle visite mediche, e un terzo degli esami diagnostici, superano i tempi massimi previsti per legge. Tempi lunghi per visite, esami e interventi spingono sempre più cittadini e cittadine verso il settore privato, creando disparità nell'assistenza e talvolta ad abbandonare del tutto il progetto di cura. Il rischio di questa "emergenza cronica" è quello di esacerbare le disuguaglianze: chi può permetterselo accede rapidamente a visite ed esami, chi non può è costretto ad aspettare. E il tempo di cura non è solo una questione di organizzazione sanitaria, ma è un dato che ha un impatto significativo sulla percezione di efficienza del sistema pubblico e soprattutto sulla salute delle persone. Nel 2024 la Camera dei Deputati ha approvato un decreto-legge che introduce nuove misure urgenti per la riduzione dei tempi delle liste d'attesa. Il testo ribadisce quindi l'assoluto divieto per le aziende sanitarie di sospendere o chiudere le attività di prenotazione, ricordando che, se non vengono rispettati i tempi previsti dalle classi di priorità in ricetta, le di-



rezioni generali devono garantire l'erogazione delle prestazioni attraverso l'utilizzo dell'attività libero-professionale "intramuraria" o del sistema privato accreditato. Si tratta del cosiddetto "Percorso di Tutela". Le regole ci sono ma non vengono applicate e, soprattutto, non sono conosciute. Individuando questo tema come fondamentale per il "diritto alla salute", abbiamo lanciato nei mesi scorsi una campagna informativa, mettendo a disposizione un modulo per potersi attivare presso la propria struttura sanitaria in caso di bisogno. Sono già migliaia le persone che lo hanno scaricato dalla pagina dedicata sul nostro sito e moltissime quelle che in questo modo hanno potuto vedere i propri diritti tutelati. Si tratta di una campagna che promuove uno strumento potente ed efficace per aiutare tantissime persone bloccate in un limbo di attese infinite e rinvii e che va a toccare uno dei punti più sensibili della sanità pubblica in Italia. ■

TESTAMENTO BIOLOGICO

"Oggi, scegli tu" con la prima grande campagna nazionale per le DAT

Mi chiamo Cristiano e non sono un attore. Mai avrei pensato di parlarvi dallo schermo di un cinema. Sono solo uno che un giorno si è sentito dire che il suo grande amore, la mia compagna Patrizia, sarebbe rimasta paralizzato per sempre, a causa di un ictus." Inizia così lo spot che abbiamo realizzato e diffuso in 306 sale cinematografiche e adattato per radio, tv, mondo digitale e quotidiani, per la più ampia campagna informativa mai realizzata in Italia sul testamento biologico. Una campagna che porta una storia vera al centro della comunicazione, il tipo di situazione in cui migliaia di famiglie si trovano ogni anno, spesso senza sapere che la legge permette a chiunque di scrivere le proprie volontà sulle cure. "Patrizia non avrebbe voluto vivere in quelle condizioni, ma non aveva potuto scriverlo", racconta Cristiano.



"Oggi voglio aiutare altri a non subire la stessa sorte. Perché dicono che parlare di queste cose porti sfortuna, ma la vera sfortuna è non sapere che possiamo scegliere". La campagna invita tutti a informarsi e scegliere consapevolmente, offrendo la possibilità di scaricare gratuitamente un modello aggiornato di testamento biologico sul sito dell'Associazione Luca Coscioni curato da giuristi, esperti e medici. Nel finale, le note del compositore Vittorio Cosma e la voce della scrittrice e conduttrice Luciana Littizzetto chiudono il messaggio: "Scopri come fare il testamento biologico. Scarica il modello gratuito su associazioneelucacoscioni.it. Oggi, scegli tu". ■

PMA PER TUTTE

Oltre 40.000 firme per il diritto alla genitorialità senza discriminazioni

"Davvero ora non potrei nascere?" Questo il messaggio a sostegno della campagna "PMA per tutte" di Maria Giulia d'Amico, nata nel 1994 da mamma single grazie alla PMA in Italia, apparso in una maxi-affissione a Roma, in zona Ottaviano a inizio settembre, per rilanciare la raccolta firme per la petizione al Parlamento. L'obiettivo è superare l'articolo 5 della legge 40 del 2004 che non consente alle donne singole e alle coppie di donne, di accedere alla fecondazione assistita.

Il 18 settembre, con una conferenza stampa, sono state consegnate in Senato oltre 40.000 firme, e tutt'ora prosegue, oltre all'iniziativa parlamentare l'attività sul fronte giudiziario, in particolare con il caso di Evita, tornato al Tribunale di Firenze dopo la sentenza della Corte costituzionale. Anche la raccolta firme continua ora con quasi 50.000 adesioni, per chiedere che la petizione venga discussa dal Parlamento, per ripristinare diritti e rimuovere le discriminazioni. ■



Agenda Coscioni

Periodico dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica - APS. Aut. Tribunale Civile di Roma n°158/2007 del 17 aprile 2007. Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, commi 2 e 3, LO/MI

Editore: Associazione Luca Coscioni.

Direttore Responsabile: Marco Cappato.
Indirizzo: via di San Basilio n.64, Roma.
Telefono: 0664010848.
Email: info@associazioneelucacoscioni.it.
Il giornale è stato chiuso il 18-11-2025. Il giornale è giunto al novantesimo numero.
Hanno curato questo numero: Avy Candeli, Stefania Cicco.

Hanno collaborato:

Massimiliano Carbonaro, Giulia Crivellini, Filomena Gallo, Carlotta Inferrera, Pietro Migliorati, Francesca Re.
Illustrazioni: Giovanni Di Modica.
Foto: Francesco Francia, Lorenzo Gonnelli, Valerio Muscella.
Grafica: Fabio Troiani.



ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI
PER LA LIBERTÀ DI RICERCA SCIENTIFICA - APS